

Vinse in Francia il premio Renaudot Addio a Yambo Ouologuem Dal Mali narrò gli schiavi nell'Africa pre-coloniale

di Jessica Chia

È morto domenica a 77 anni lo scrittore maliano Yambo Ouologuem, primo africano ad aver ricevuto il prestigioso premio letterario francese Renaudot. Ouologuem, nato nel 1940 quando il Mali era una colonia conosciuta come Sudan francese, si è spento all'ospedale di Sévaré, come ha annunciato ieri la sua famiglia. Dopo aver compiuto i primi studi a Bamako, lo scrittore proseguì il suo percorso in Francia, dove si laurea in

Lettere e filosofia. La fama arriva nel 1968 con *Le devoir de violence* (con cui si aggiudica lo stesso anno il Renaudot), opera che affronta il tema della schiavitù e della colonizzazione africana, sostenendo l'esistenza di questo fenomeno come anteriore all'arrivo degli europei, che lo hanno poi amplificato in modo drammatico. Tradotto di diverse lingue, il libro fu accusato di plagio e negli anni Settanta ritirato dalla



Il maliano Yambo Ouologuem aveva 77 anni

vendita dalla casa editrice francese Seuil. Del 1969 è invece *Lettre à la France nègre*, requisitoria contro i cliché razzisti in Francia. Appartenente alla prima generazione di romanzieri e poeti africani moderni che hanno fatto conoscere l'Africa al mondo letterario contemporaneo, si è battuto per il mito della «negritudine». Un «nazionalista» dalla «penna potente», secondo il critico maliano Babalaye Keita. © RIPRODUZIONE RISERVATA



nomiche del periodo, con la straordinaria crescita dei mercati e del commercio interregionale e internazionale, e da matrimoni e alleanze diplomatiche dell'aristocrazia». «Cristianità» è il termine con cui «gli uomini dotti del XII e XIII secolo designarono il mondo dei cristiani latini dell'Europa occidentale».

La Chiesa cattolica romana era il «pilastro centrale» della comunità di fede del cristianesimo latino. Le sue élites intellettuali si erano formate intorno a una lingua internazionale (il latino, in contrapposizione con il greco) e con un percorso di studi (incentrato sulla filosofia e la logica di Aristotele) e indirizzo (la scolastica) comuni. Gli inviati papali condividevano con i consiglieri dei principi «uguali concezioni teoriche e burocratiche circa l'origine del potere e il modo in cui doveva essere esercitato e legittimato». Le Crociate rappresentarono il progetto più ambizioso della cristianità occidentale. All'epoca il battesimo era considerato un «rito di iniziazione universale». Quelli che non erano cristiani battezzati (gli ebrei, i musulmani) «costituivano, nel Medioevo centrale, una presenza significativa ai margini della cristianità occidentale, tollerata proprio perché non erano parte della comunità di fede». Ma quando «i regni cristiani spinsero le frontiere del cristianesimo latino verso il Sud in Spagna e nell'Italia meridionale segnati dalla presenza araba, la loro rilevanza come rappresentanti di forze straniere non appartenenti alla cristianità sembrò aumentare».

La cristianità era, secondo il libro di Green-grass, una «costruzione ipersensibile» che si



Disagio
Si ribellarono all'Impero e al pontefice le piccole comunità locali, per le quali le aspirazioni universalistiche significavano ben poco

Turbolenze
Nel 1644 il diplomatico svedese Johan Salvius osservava: «Sentiamo di rivolte dei popoli contro i loro sovrani ovunque nel mondo»

sentiva spesso minacciata. A dire il vero «i suoi nemici più pericolosi non erano i non cristiani». La sua gerarchia di potere era «vulnerabile soprattutto agli attacchi di una diversa e variegata categoria di persone»: coloro che «erano legati a particolari realtà locali, per le quali le aspirazioni universalistiche della cristianità significavano poco o niente».

Sparsi in tutta l'area dell'Europa occidentale, al di là e contro i meccanismi dell'ordine universale del Sacro Romano Impero (esteso in tutta l'Europa centrale, e il cui titolo segnalava la pretesa di essere in continuità con l'Impero romano e di dar vita ad una forma temporale di signoria universale) nonché della Chiesa, c'erano migliaia di villaggi e parrocchie i cui abitanti erano quasi sempre gravati dal peso di obblighi verso i loro signori feudali che li «rendevano servi». Queste comunità erano affiancate da città che avevano tratto grande beneficio dalle trasformazioni economiche del Medioevo centrale. E ciò non faceva che aumentare «i sospetti nei confronti delle ambizioni cosmopolite e la burocrazia dell'ordine internazionale».

Quanto più «il senso di centro e periferia all'interno della cristianità» andò accrescendosi, tanto più a livello locale le persone divennero «insofferenti» a causa del tempo che dovevano perdere per ottenere «i permessi dall'alto». Molti ce l'avevano con le tasse che dovevano pagare per sostenere la Chiesa universale e «non si fidavano granché del tanto strombazzato progetto sovranazionale delle Crociate». A par-

Violenza

Soldati saccheggiatori, un'opera dell'artista fiammingo Sebastiaen Vrancx (1573-1647). I conflitti aperti con la Riforma protestante crearono in tutta Europa un clima di violenza, alimentato da eserciti dediti al saccheggio. La fase più terribile coincise con la guerra dei Trent'anni (1618-1648)

ture dal XII secolo, questi sentimenti «cominciarono a straboccare in contestazione o in eresia (che costituì un grave problema epidemico) e in forma anche più minacciosa nella mente di quelli che più avevano a cuore gli ideali proposti dalla cristianità».

La fiducia in questi ideali fu ancora più intaccata dalla Peste Nera del Trecento e dalla crisi economica che ne seguì. La servitù e le prestazioni feudali divennero oggetto di contestazione allorché qua e là si levarono persone ad affermare che quanto esse rivendicavano non erano altro che «diritti di cui avevano goduto in passato». Fu qui che la credibilità della Chiesa a livello locale entrò in discussione. Lo scisma avignonese (1378-1417) fece il resto: «L'esistenza di due linee di Papi divise i cristiani fra quelli fedeli a Roma e quelli che sostenevano il Papa di Avignone, stigmatizzato dai suoi nemici come burattino nelle mani di una disgregante monarchia francese». Fu qui che la cristianità iniziò ad andare in frantumi e a poco a poco nacque l'Europa.

Ma cosa era la cristianità? Ci sono, risponde Green-grass «molti miti a proposito del Medioevo». La maggior parte di essi ebbe origine tra XVI e inizio XVII secolo, quando per la prima volta cominciò a profilarsi l'idea di un «Evo di mezzo». La cristianità non era fra questi miti. Anzi, al contrario, «essa era un mito creato dal Medioevo riguardo se stesso». L'idea di cristianità «descriveva il progetto (e il connesso apparato intellettuale e istituzionale) che univa il cristianesimo occidentale». Il periodo successivo alla Riforma protestante «conobbe la progressiva e infine totale disintegrazione di quel progetto, e del mito che gli stava dietro». Nel 1650, al termine di questo tragitto, la cristianità si ritrovò «ormai devastata ed estenuata, ridotta in pezzi». L'Europa, «che somiglia sempre di più a ciò che un tempo era stata la cristianità quale allora veniva concepita», non costituì più un progetto, ma «una semplice proiezione geografica, una mappa su cui potevano essere tracciate le sue divisioni, un modo per rappresentare la sua frammentazione politica, economica e sociale». E che cosa significò tutto questo per la Chiesa?

Secondo lo storico tedesco, Heinz Schilling, la Chiesa romana dovrebbe ringraziare Martin Lutero per due ragioni che Adriano Prosperi ha riassunto così: «Perché senza di lui non si sarebbe liberata dalla mondanità del papato rinascimentale, e poi perché fu grazie a lui che, in un mondo in rapido allontanamento dalle dimensioni e dalla cultura del Medioevo, la fede tornò in auge come nei secoli antichi».

Un concetto che si trova già, per le linee essenziali, nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli, a parere del quale era stata la «rinnovazione», come ritorno ai fondamenti originari, che aveva mantenuto in vita quella religione che per gli italiani non esisteva nemmeno più per colpa dei «costumi rei» della corte papale. E che Prosperi fa suo concludendo il *Lutero* con queste parole: «Si può dire che la tesi di Schilling è abbastanza condivisibile: Roma può ringraziare Lutero, anzi lo sta già facendo». A dire il vero, Papa Francesco lo ha già fatto.

paolo.mieli@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Alla Cattolica (e in streaming in tutta Italia) le «Romanae Disputationes». In gara 3.500 studenti, a marzo la finale nelle forme della dialettica medievale

Sfida tra liceali sulla natura del bello: è l'«X factor» della filosofia

di Paolo Foschini

Come «X Factor», però su Aristotele. O su Agostino, o Hegel, o sul senso della vita o della bellezza. Perfino con dei vincitori finali, però senza vinti. Era iniziata 5 anni fa con 700 iscritti alla prima edizione, adesso sono tremilacinquecento. Tutti studenti delle superiori. Da tutta Italia. Come un reality ma senza tv, pura realtà: se la filosofia è raccontata con passione attira i ragazzi come il rock. Altro che bamboccioni: ricominciano venerdì all'Università Cattolica di Milano le «Romanae Disputationes». Ore 15, aula magna più streaming dalla Sicilia a Bolzano. Tutto esaurito.

Come si diceva è un concorso. Parte venerdì e funziona in questo modo: una serie di lezioni di livello universitario ma riservate a studenti delle superiori, che riuniti in squadre e seguiti dagli stessi docenti dovranno preparare entro febbraio un testo di trentamila battute oppure un video sul tema proposto. Che quest'anno è «La natura del bello». Finale in marzo a Roma. Dove si svolgerà una ulteriore gara conclusiva nella forma dialettica medioevale dell'Age Contra, disputa fra due tesi opposte che in questa edizione sarà guidata da Adelino Cattani, docente dell'unico corso universitario di Teoria dell'argomentazione esistente in Italia. Ma come era cominciato tutto questo?

L'inventore è Marco Ferrari, 36 anni, professore di storia e filosofia al liceo Malpighi di Bologna. «Con alcuni colleghi romani — racconta — qualche anno fa pensammo che sarebbe stato fantastico coinvolgere i nostri allievi in qualcosa che trasmettesse loro la bellezza dello studio universitario. Avevamo già dato vita alla Bottega di Filosofia, facevamo già dei corsi di formazione per docenti... Avevamo fondato l'associazione Tokalon che riunisce studiosi di ogni ordine e grado per promuovere la didattica di eccellenza. Per i ragazzi ci venne in mente la formula del concorso. Siamo partiti. La realtà ci ha superato, come spesso succede: dalla prima edizione è stato un crescendo».

Docente



● Marco Ferrari, 36 anni, insegna Storia e Filosofia al Liceo Malpighi di Bologna: con altri docenti aveva fondato una «Bottega di Filosofia»

Le videolezioni per questa edizione in verità sono già iniziate su YouTube, seguite dagli iscritti con l'assiduità di una serie tv. Settanta docenti per gli studenti di 118 scuole. I primi senza guadagnare un euro, i secondi senza aspettarsi alcun voto. Tutti nel tempo libero. Solo perché gli piace.

La lezione inaugurale di venerdì però sarà dal vivo e a tenerla sarà Elio Franzini, docente di estetica alla Statale di Milano. Con la Cattolica a sostenere l'iniziativa sono l'Istituto Toniolo, Camplus, Loescher editrice, Laterza, la Cineteca Dienes e l'Università di Bologna, quella di Padova, le Fondazioni De Gasperi e Rui. E quest'anno per la prima volta le «Romanae Disputationes» sono entrate nel

registro delle eccellenze degli studenti italiani tenuto dal Ministero. «Naturalmente il tema della bellezza — dice Franzini — attraverso la nostra storia fin dalle origini. Oggi più che mai è alle sue origini che ritorna: dove l'idea di Bello lega insieme la dimensione estetica e quella etica. Una stessa parola per dire bello ma anche buono, giusto». Il tutto esaurito di cui sopra era per dire. Ma in realtà non è un limite: iscrizioni aperte fino al 16 dicembre.

«Ho sempre pensato — dice Ferrari — che la bellezza dello studiare si misura dal tempo libero che gli puoi dedicare, ragazzo o adulto che tu sia. Se arrivi a quello — sorride — hai vinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA